

La Negazione

L'IRAN FINANZIA UN FILM NEGAZIONISTA
«LA SHOAH È BUGIA, GLI EBREI CRIMINALI»

Ci è passata la voglia di ridere: raccontava ieri un'agenzia che la televisione pubblica iraniana («Sahar»), e cioè il governo, ha finanziato un film a tema: l'obiettivo è smentire la Shoah. Infatti, il titolo sarà «La leggenda dell'Olocausto» e le riprese sono state affidate ad Abdul Hussein Barzideh, famoso, in patria, regista televisivo. Quest'ultimo ha spiegato che «La Shoah è una esagerazione e una bugia storica» e che per dimostrare il fondamento di questo assunto la sceneggiatura sarà basata «su una ricerca fatta da



universitari di diversi paesi che stanno studiando i crimini sionisti che si celano dietro la maschera del popolo oppresso». Orribile? Si, orribile, ma conta poco lo sdegno nei confronti di parole crudeli che trasformano i milioni di morti nei campi di sterminio in banali comparse di un film di massa che avrebbe tradito la realtà e la storia. La Shoah non ha bisogno di prove, non ha bisogno di conferme così come non ne hanno il dolore infinito e il silenzio della morte e non sarà il film di un regime razzista a metterne in discussione l'assolutezza. Ferisce e rattrista la memoria di tempi non lontani in cui l'Occidente cristiano maturava il suo odio contro gli ebrei anche ricorrendo al cinema e alla sua capacità di comunicazione. Deprime l'orrenda circolarità che la decisione iraniana di mettere mano a un film negazionista senza pudore. Di nuovo, sulla terra, essere ebrei è una colpa, di nuovo essere ebrei è pericoloso. Shalom.

Toni Jop

EVENTI Un cappello epocale per cinque risposte alle nostre ansie sul domani: cinque pezzi di teatro in altrettanti luoghi eccentrici di Torino, via dalle belle piazze della città. In occasione delle Olimpiadi invernali. Un progetto immenso e costoso...

di Maria Grazia Gregori / Torino

E

domani? A questa domanda che tutti ci facciamo c'è chi cerca di dare una «risposta» ponendo altre domande. A farlo è Luca Ronconi, il regista che insegue il sogno e il segno di uno spettacolo infinito. Lo fa alla sua maniera con cinque spettacoli che sono l'appuntamento di maggior spicco delle Olimpiadi della Cultura di Torino che si svolgeranno in concomitanza con quelle invernali: da *Troilo e Cressida* di Shakespeare (dal 2 febbraio al 10 marzo), ad *Atti di guerra: una trilogia* di Edward Bond (dal 3 febbraio al 13 marzo), da *Il silenzio dei comunisti* di Vittorio Foa, Miriam Mafai, Alfredo Reichlin (dal 5 febbraio al 12 marzo), a *Lo specchio*



Luca Ronconi con Irene Petris e, in piedi, Riccardo Bini durante le prove di «Troila e Cressida»; sotto il progetto scenico dello «Specchio del diavolo»

Le Olimpiadi teatrali di Ronconi

del diavolo di Giorgio Ruffolo (dal 6 febbraio all'11 marzo) per finire con *Biblioteca, dizionario per l'uso* di Gilberto Corbellini, Pino Donghi, Armando Massarenti (dal 14 febbraio al 10 marzo). Come raccontare un progetto del calibro di *Domani* messo in piedi da Luca Ronconi e da Walter Le Moli direttore dello Stabile torinese ma soprattutto da una città che intende costruirsi una nuova immagine - un atto di coraggio, un investimento sul futuro - e che individua nella cultura un bene e un avvenire anche economico importante? Magari cominciando dai luoghi in cui si svolgeranno i cinque spettacoli (come i cinque cerchi della bandiera olimpica) dislocati in punti diversi di Torino e dei suoi immediati dintorni, fuori dall'ottica peraltro affascinante delle sue bellissime piazze: vecchi cinema, teatri che erano diventati supermercati, studi cinematografici in perfetta funzione, antiche fonderie. Una mappa affascinante e misteriosa per noi e, in parte, anche per i torinesi, tutta da scoprire. Ecco gli studi cinematografici Lumiq, che all'esterno sembrano proprio una fabbrica solo che qui si produce cinema, sogni di celluloidi. Qui, per esempio, Roberto Faenza ha girato *I giorni dell'abban-*

Il progetto del regista si è trasformato in una fabbrica teatrale che crea lavoro e indotto. In tutto, diciotto ore di spettacolo...

dono ed Ermanno Olmi alcune scene di *Cantando dietro i paraventi* e qui sono stati restaurati capolavori come *Il circo* e *Luci della città* di Chaplin. Qui un enorme teatro di posa che ha al suo centro un grande scavo detto «piscina», sta cambiando segno mentre i tecnici e gli attrezzisti portano pezzi di scene per il *Troilo e Cressida* di Shakespeare. Ci spiega lo scenografo Tiziano Santi che guida un'equipe di giovani collaboratori che la piscina verrà coperta, per lasciare posto a un deserto che «non vuole essere vero» e che apparirà allo spettatore seduto frontalmente su una gradinata. Sotto la pedana e in-



visibili al pubblico ci saranno 30 tecnici (10 invece staranno sopra dietro le quinte) e 5 ascensori saliranno e scenderanno portando con sé elementi scenografici. La guerra del passato si trasformerà in una delle tante guerre di oggi fra jeep, torrette di carrarmati, costruzioni di metallo che verranno poi rivestite di mattoni in resina (dunque leggeri), che rappresentano le torri di Troia assediata (ma anche di qualunque città in qualsiasi parte del mondo) che si muoveranno lungo tutto lo spazio. Gli stessi elementi scenici una volta girati su se stessi riveleranno le scene per *Lo specchio del diavolo*, testo scrit-

Le scene agli studi Lumiq, alle acciaierie di Moncalieri, all'ex cinema Astra, al teatro Vittoria strappato a un destino crudele

to da Giorgio Ruffolo che avrà al suo centro i cambiamenti economici: in scena, per esempio, un supermercato con la verdura finta ma perfettamente riprodotta negli scaffali in bella vista; ma ci sarà anche la Borsa con i suoi affannati personaggi che indossano i bellissimi costumi (straordinari, sembrano veri) di carta di Gianluca Sbicca e Simone Valsecchi... Gli studi Lumiq, nel brulicare della gente che lavora sono il ventre di un cantiere dove non si costruiscono case né sogni semmai, ci spiega Ronconi «si fanno domande. Domani con il punto interrogativo è una delle domande che si pone più spes-

so la gente. Che succede domani? ci si chiede quando si parla di politica, di guerra, di economia, di scienza, di cambiamenti del mondo. Bisogna affrontare queste domande senza rigidità ideologiche ma con chiarezza. E con speranza». *Domani* qui, mentre ferve il lavoro di montaggio delle scene è una parola magica, aggregante: chi ci lavora sa che è una sfida ma allo stesso tempo un'iniezione di fiducia come cercare di appendere il mondo sulle capriate del soffitto. Dagli Studi Lumiq si va dalla parte opposta della città, all'Astra ex cinema che è stato recuperato al teatro, un edificio incastonato fra case d'abitazione: la vita di tutti i giorni che guarda la vita del teatro ma dentro c'è aria di guerra. Ce lo documentano i parati che portano i segni dello sventramento e che Ronconi ha voluto che rimanessero tali perché gli sembravano una vera e propria scenografia naturale per il testo di Edward Bond *Atti di guerra: una trilogia* che ha il suo protagonista principale in Massimo Popolizio: una parete bianco gesso, segnata da grandi crepe, spezzoni di ferro, che escono dai muri sbrecciati, a diretto contatto con gli spettatori mentre tecnici in gran parte giovanissimi lavorano sotto la guida ferrea di Angelo Ferro. Qui l'orrore della guerra, la crudeltà stolidità della violenza si sposano con una grottesca ironia che lascia il segno con quell'incombente inquietudine, quel malessere che sono una delle cifre più forti della scrittura di Bond. E poi via alle Fonderie Limone di Moncalieri che sono ormai da un anno un complesso teatrale vero e proprio, uno spazio industriale intelligentemente riconvertito in spazio culturale. In questa cittadina di forte presenza operaia, sono iniziate le prove di *Il silenzio dei comunisti* un libro scritto a sei mani da Vittorio Foa, Miriam Mafai e Alfredo Reichlin che sta diventando un copione grazie a Luigi Lo Cascio, Fausto Russo Alesi, Maria Paiato mentre al Teatro Vittoria, strappato a un passato di supermercato, si provano le infinite domande di fronte alle quali ci pone ogni giorno la scienza. Dice una celebre battuta cinematografica che «domani è un altro giorno». Questo è tanto più vero per *Domani* di Ronconi evento straordinario come una maratona e dunque in qualche modo anch'esso «olimpico» dove i maratoneti (diciotto ore circa di spettacolo un tempo ragguardevole anche per un regista che non ha paura delle durate) saranno gli spettatori se vorranno battersi per un alloro in questo tempo di disimpegno e di violenza gratuita.

Dai testi di Ruffolo, Foa, Reichlin e Mafai

Da «*Lo specchio del Diavolo*» di **Giorgio Ruffolo** «Sono utili gli economisti? L'economia insegna a scegliere. Scegliere tra le cose da produrre e tra i metodi della produzione. Produrre cose utili. Utili, per l'economista, significa solo che sono richieste da qualcuno che è disposto a pagare qualche cosa per averle. Si chiamano beni. Anche quando, moralmente parlando, sono mali. Perciò l'economista è un tipo un po' cinico. Lui direbbe: un realista». Da «*Il silenzio dei comunisti*» di **Vittorio Foa, Miriam Mafai, Alfredo Reichlin, Einaudi editore**. **Foa**: «Se vogliamo che le cose migliorino dobbiamo pensare che possano migliorare. La scelta è fra un mondo di possibilità e un mondo di fallimenti». **Reichlin**: «Credo che la sinistra non riesca a leggere il presente, questo presente, e perciò tace sul passato». **Mafai**: «Viviamo nell'epoca del risorgere dell'individuo... Noi siamo eredi di un movimento che ha organizzato le grandi idealità collettive esprimendone le esigenze... ma la società degli individui è molto più difficile da interpretare».

IL PROGETTO Ai cinque spettacoli lavorano circa 300 addetti, molti dei quali formati per l'occasione 100 attori, sette milioni e mezzo di euro, 120 serate

Il progetto *Domani* di Luca Ronconi e Walter Le Moli è la punta di un vero e proprio iceberg organizzativo dove i numeri vanno oltre la normale produzione di uno spettacolo. *Domani* infatti è un progetto che conta su di un budget di 7,5 milioni di euro (comprensivi di prove, repliche, ideazione e anche adattamento degli spazi, pagamento delle maestranze e degli attori che sono circa 100, molti dei quali giovanissimi e pochi ormai affermati che appartengono alla generazione di quarantenni) stanziati interamente dal Comune di Torino (che però, ci dicono, non ha ridotto i suoi finanziamenti alle altre compagnie facendo così scemare le polemiche). A produrlo è il Teatro Stabile che non concentrerà la sua attività interamente su questo progetto: comunque uno sforzo produttivo che, ci dicono, non ha precedenti in Italia, pensato

con il criterio dell'eccezionalità e dunque irripetibile nella sua complessità. Cinque spettacoli per 120 serate di recite in quattro diverse location dagli studi cinematografici Lumiq alle Fonderie Limone di Moncalieri, dal Teatro Vittoria al Teatro Astra. Circa 300 le persone che vi lavorano con un **Uno sforzo irripetibile per lo Stabile di Torino Un'iniziativa monstrum senza precedenti in Italia per complessità durata e costi**

importante ritorno di indotto. Per *Domani*, infatti, si è svolto nei mesi precedenti un importante lavoro di formazione per preparare ben 120 figure professionali di operatori di palcoscenico e dello spettacolo dai tecnici agli attrezzisti, ai sarti, sempre curato dal Teatro Stabile. Capillare anche il lavoro con gli insegnanti: per esempio Miriam Mafai e Alfredo Reichlin li hanno incontrati per analizzare con loro tutte le implicazioni della parola politica. Gli insegnanti a loro volta hanno coinvolto i loro allievi delle Scuole di Torino, Provincia e Regione che stanno elaborando dei progetti (testi, riflessioni ecc) legati ai temi dei cinque spettacoli. Per informazioni www.teatrostabilatorino.it biglietti da 16 a 24 euro a seconda degli spettacoli.

m.g.g.